

Umberto De Giovannangeli

Due piazze in fermento attendono per ore il discorso del rais siriano. Due piazze animate da sentimenti opposti. È sera quando Bashar Al Assad prende la parola davanti al Parlamento siriano. Nella piazza adiacente si sono riuniti migliaia di sostenitori del partito-Stato Baath. Il discorso del giovane presidente è trasmesso in diretta dalla Tv siriana.

Le parole di Assad «rrompono» in un'altra piazza in fermento: è piazza dei Martiri, divenuta il centro della «primavera di Beirut». Le truppe siriane in Libano verranno ridispiegate nella Valle della Bekaa, annuncia Al-Assad. Il presidente siriano precisa che il ridispiegamento dei circa 14mila soldati di Damasco avverrà in base all'accordo di Taif che nel 1989 ha posto fine alla guerra civile in Libano e della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che nel settembre scorso ha chiesto il ritiro totale della Siria dal vicino Paese. Assad aggiunge che, in un secondo tempo, le truppe ridispiegate nella Valle della Bekaa verranno ritirate sul «confine siriano-libanese». Assad precisa che la data dell'annunciato ridispiegamento verrà discussa la «prossima settimana» dall'Alto consiglio siriano creato in base agli accordi di Taif.

Il ridispiegamento delle truppe siriane «non significherà l'annullamento del ruolo» della Siria in Libano, sottolinea il rais di Damasco. Con il preannunciato ridispiegamento delle sue truppe, aggiunge, la Siria sarà anzi «più a suo agio» nel trattare con i «fratelli libanesi». La Siria, rileva Al-Assad, «ha già ritirato il 60%» delle sue truppe dal Libano. «Negli ultimi cinque anni - puntualizza - i nostri soldati sono passati da 40mila a 15mila».

Il presidente siriano annuncia anche di aver concordato un incontro per la settimana entrante con il suo omologo libanese, Emile Lahoud, al fine di concordare il piano di disimpegno dal Paese dei cedri. «Con questa misura - assicura Al-Assad - la Siria avrà adempiuto i suoi impegni verso gli accordi di Taif e attuato la risoluzione 1559». In tarda serata arriva l'annuncio ufficiale: l'incontro tra il presidente siriano e il suo omologo libanese avverrà domani a Damasco.

Quella delineata dal presidente siriano è una manovra in due tempi: prima il ridispiegamento nella Bekaa e successivamente un ritiro sulla frontiera siriano-libanese. «Non rimarremo un giorno in più se vi fosse un consenso libanese sulla partenza della Siria», conclude il rais. Ancora più esplicita è la ministra dell'Emigrazione Boussaina

LA PRIMAVERA di Beirut

Il discorso del rais di Damasco accolto con esultanza in Piazza dei Martiri a Beirut. I protagonisti dell'Intifada non violenta non intendono smobilitare: vogliamo certezze

Domani nella capitale siriana l'incontro tra Assad e il suo omologo libanese Lahoud per decidere tempi e modalità del ritiro. Per Israele e Usa si tratta di un diversivo

Assad promette il ritiro dentro i confini siriani

I soldati saranno concentrati nella valle della Bekaa poi lasceranno il Libano. L'opposizione: bene ma non basta



Soldati siriani lasciano il villaggio di Hammana, nel centro del Libano, osservati dalla popolazione

Foto Ap

Shaban: «Ciò che il presidente ha detto, lo abbiamo capito in modo assolutamente chiaro, è che le truppe si ritireranno in Siria... Sul nostro confine all'interno della Siria», spiega la ministra della rete televisiva americana Cnn. Un concetto che la ministra, tra i più stretti collaboratori del rais siriano, ribadirà

alla Tv libanese: «Ci ritireremo - afferma - il più presto possibile». Il discorso di Al-Assad viene giudicato positivamente dal leader druso dell'opposizione libanese Walid Jumblatt. «La prima impressione è positiva. So che il popolo libanese si aspettava di più, ma questo è quanto previsto dal

l'accordo di Taif», dichiara Jumblatt alla Tv libanese Al-Mustaqbal, l'emittente fondata da Rafik Hariri, l'ex premier ucciso nell'attentato del 14 febbraio a Beirut. «Dobbiamo studiare saggiamente la questione del ritiro totale», osserva Jumblatt. Che avverte: «Le nostre mani sono distese per chiedere con insistenza

un calendario per il ritiro» delle forze di Damasco. «Per la prima volta, la Siria riconosce ufficialmente la necessità di ritirare le sue truppe dal Libano. Ora si tratta di battersi per definire un calendario del ritiro e per lo smantellamento degli apparati di sicurezza siriani», sottolinea a sua volta Samir Frangie, uno

dei leader cristiani dell'opposizione. Dopo il discorso di Assad migliaia di persone si riversano nelle strade di Beirut per festeggiare agitando le bandiere libanesi al grido di «Fuori la Siria» e «Libertà, sovranità, indipendenza». Il cuore di Beirut è in piazza dei Martiri, simbolo dell'Intifada non violenta che in queste settimane scuote il Libano. Una folla felice e commossa segue le parole del presidente siriano dai maxischermi allestiti nella piazza stracolma e nel centro della città.

I giovani di piazza dei Martiri sono orgogliosi di aver scritto una pagina nobile nella storia del loro Paese. Orgogliosi e determinati a non mollare: «Resteremo qui fino a quando l'ultimo soldato siriano non avrà lasciato il Paese», afferma deciso Ahmed, 21 anni, studente universitario. Ahmed è un giovane sciita. «Ora vogliamo le dimissioni dei capi dei servizi segreti e di quei ministri che hanno complottato per assassinare Hariri», gli fa eco Antoine, 22 anni, compagno di studi di Ahmed. Antoine è cristiano maronita: Ahmed e Antoine manifestano assieme perché, dicono, «ci riconosciamo negli stessi valori: quello della libertà, dell'indipendenza nazionale, della democrazia...».

Sul discorso di Al-Assad interviene anche il presidente libanese Emile Lahoud: «Il Libano - dichiara - non dimenticherà i sacrifici della Siria e del suo esercito per porre fine alla divisione (del Libano) ... e il contributo diretto (della Siria) alla stabilità nazionale e alla liberazione del sud Libano dall'occupazione israeliana».

Alla speranza di Beirut fa da contraltare lo scetticismo di un Paese che guarda con particolare attenzione alle vicende siriano-libanesi: Israele. L'annuncio del ritiro graduale rappresenta «un diversivo e non una risposta» alla richiesta della Comunità internazionale per un ritiro totale, afferma il vicepremier e leader laburista Shimon Peres.

Sulla stessa lunghezza d'onda è la prima valutazione che giunge da Washington. Le proposte avanzate dal presidente siriano sono «insufficienti», il ritiro deve essere «immediato e completo», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato, Adam Ereli. «Come ha detto venerdì il presidente George W. Bush - sottolinea Ereli - quando Usa e Francia parlano di ritiro intendono ritiro completo, non mezzes misure».

l'intervista

Marwan Hamade

leader dell'opposizione

«È un primo frutto della primavera di Beirut»

L'ex ministro libanese amico di Hariri: «I siriani devono andarsene, non vogliamo più essere sudditi di Damasco»

L'orgoglio di essere protagonista di una straordinaria «stagione di libertà» ha il sopravvento sulla consapevolezza angosciante di essere nel mirino di quanti «vogliono mantenere con ogni mezzo l'attuale status quo, quello che vuole perpetuare in Libano un regime mandatario siriano». Di essere nel mirino dei «nemici della libertà», Marwan Hamade, ex ministro e uno dei leader politici della «primavera di Beirut», lo ha compreso molto bene quando è sfuggito per miracolo, in ottobre a Beirut, a un attentato con autobomba simile a quello in cui è stato ucciso il 14 febbraio Rafik Hariri. Dell'ex premier, Hamade è stato oltre che tra i più stretti collaboratori, un amico di vecchia data. Assieme ad Hariri, Hamade si dimise dal suo incarico ministeriale ai tempi dell'emendamento costituzionale che ha permesso al presidente filo-siriano Emile Lahoud di rimanere in carica. L'indignazione incrina la voce dell'ex mini-

stro quando ricordando quel terribile 14 febbraio, sferra un attacco durissimo al governo uscente del filo-siriano Omar Kamari: «Questo governo spazzato via dalla protesta popolare e il suo regime - denuncia Hamade - hanno coperto i preparativi del crimine, se non addirittura ne sono stati gli esecutori. Nessuna riconciliazione potrà mai avvenire se prima non sarà fatta piena luce su questa azione criminale. E il primo atto

Ciò che esigiamo è un calendario preciso del ritiro che deve concludersi prima delle elezioni di maggio

non può che essere le dimissioni dei capi dei servizi segreti». Hamade esalta l'unità «trasversale» creatasi con le grandi manifestazioni di piazza successive all'uccisione di Hariri: «Coloro che hanno manifestato la loro indignazione - osserva - lo hanno fatto da libanesi e non da sciiti, sunniti, cristiani...Lo hanno fatto in nome di valori condivisi al di là dell'appartenenza etnica o del credo religioso: sono i valori di libertà, di indipendenza, di democrazia su cui il Libano vuole costruire il proprio futuro. Oggi stiamo scrivendo una pagina straordinaria non solo nella storia del Libano ma dell'intero Medio Oriente». Una pagina che investe innanzitutto i rapporti con la Siria. Hamade si sofferma sull'atteso discorso pronunciato dal presidente siriano Bashar Al-Assad: «Si stanno manifestando le prime crepe nella granitica ostinazione siriana a mantenere il dominio sul Libano. Se ciò è stato possibile - dice l'ex ministro -

è soprattutto grazie alla nostra mobilitazione popolare. Ma da Assad esigiamo un calendario dettagliato per il ritiro. Un ritiro che deve essere totale e avvenire prima delle elezioni di maggio».

Qual è il segno politico della «primavera di Beirut»?

«Un segno di libertà, di un forte orgoglio nazionale. A emergere è lo spirito di un popolo che vuole affrancarsi da ogni sudditanza esterna, che vuole porre fine al regime mandatario siriano. E rivendica libertà e indipendenza con la protesta popolare non violenta. La democrazia diviene così fine e al tempo stesso mezzo. Un fatto senza precedenti in Medio Oriente».

In un discorso al Parlamento, il presidente siriano Bashar Al Assad ha annunciato il ridispiegamento nella Valle della Bekaa delle truppe di stanza in Libano e in una seconda fase di un loro ritiro sulla linea

di confine siriano-libanese.

«È un primo passo, un passo positivo ma non è certo la conclusione di un processo che deve portare al ritiro totale. Le elezioni legislative di maggio non possono avvenire con la presenza militare condizionante della Siria. La mobilitazione democratica di queste settimane chiede una svolta netta nei rapporti con Damasco: una svolta, non una rottura. Ma questa svolta passa necessariamente per un ritiro totale delle forze siriane presenti in Libano. E mi riferisco sia alle truppe sia allo smantellamento dei servizi di sicurezza siriani in Libano. Solo dopo che ciò sarà avvenuto sarà possibile ripensare nuove relazioni tra Libano e Siria. Non siamo nemici della Siria ma non vogliamo più esserne sudditi. Ciò che chiediamo è il rispetto della legittimità internazionale: esiste una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la 1559, che chiede alla Siria un ritiro totale delle sue truppe dal Libano.

Questa risoluzione non può essere applicata a metà. La mobilitazione dovrà proseguire fino al raggiungimento di questo obiettivo e all'affermazione piena della nostra indipendenza nazionale».

C'è il rischio di una sanguinosa repressione della «primavera di Beirut»?

«Vedo più il rischio di provocazioni, di azioni terroristiche pilotate come quella che ha portato all'uccisione di Rafik Hariri. Per questo occorre la massima vigilanza unita alla massima determinazione nel preservare i caratteri democratici, non violenti della protesta».

Il vento di democrazia investe l'intera regione; il regime di Damasco non può arrestare la storia

Cosa ha insegnato la «rivoluzione arancione» di Kiev a quella «bianca-rossa» (i colori della bandiera nazionale libanese divenuti simbolo cromatico della «primavera di Beirut»)?

«L'importanza dell'unità delle forze democratiche, la condivisione totale degli obiettivi e degli strumenti di lotta. In questa ottica, il Libano può divenire uno straordinario laboratorio di democrazia per l'intero mondo arabo...».

Compresa la Siria? «Neanche il regime di Damasco può fermare il corso della storia. Semmai può esserne travolto se non comprenderà che la democratizzazione del Medio Oriente è un processo irreversibile». u.d.g.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero	344 euro
	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22696 della BNL, Ag. Roma
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66509712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051/649426
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/730311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578668

FIRENZE, via Turcheria 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/5307011
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322/913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084111
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentara 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincooli 19, Tel. 091/6239511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 06/491555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/c, Tel. 0194/3014801-311182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Manuela Trinci si unisce all'indiviso dolore della moglie Giusy e del figlio Andrea per la perdita di

AGOSTINO RACALBUTO

del quale, amico carissimo, ricorda la passione vitale, lo sguardo sensibile e attento verso le cose del mondo e la generosità, che lo caratterizzava sia nella quotidianità sia nelle sue molteplici attività in ambito psicoanalitico: da quelle di grande clinico a quelle più intellettuali. Qualità che hanno fatto di Agostino Racalbutto (psichiatra, docente presso la facoltà di Psicologia dell'Università di Padova, direttore della Rivista di Psicoanalisi, giurato del premio di sagistica psicoanalitica Gradiva Lavarone Racalbutto, prolifico saggista) un teorico sempre all'erta contro l'ovvietà e il conformismo attraverso un pensiero originale e complesso che lo aveva avvicinato anche alle patologie più gravi senza

mai perdere il rigore necessario e l'umanità indispensabile.

Insomma, Agostino, avrebbe detto la nostra magica Szymborska, "morire - questo a un gatto non si fa".

L'Arci si stringe alla famiglia e ai colleghi di

NICOLA CALIPARI

liberatore di Giuliana Sgrena morto per difenderla. La nostra gioia si è trasformata in lutto. Prosegue l'impegno per liberare dalla guerra il popolo iracheno e tutti noi.

Il primo marzo ricorreva il 5° Anniversario della scomparsa di

ATOS TOLOMELLI

La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 6 marzo 2005

TRIGESIMO
RENATO BARTOLI

I Democratici di Sinistra di S. Pellegrino Crocetta lo ricordano con gratitudine.
Reggio Emilia, 6 marzo 2005

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258